ELOGIO FUNEBRE
DI S. M.
FERDINANDO I.°
RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

Pronunziato

DA D. NICOLA MARONE
CANONICO TEOLOGO DELLA CHIESA METROPOLITANA DI SALERNO

Ne' Funerali sollenni celebrati nella stessa

Per ordine di S. E. Rma.

MONSIG.r ARCIVESCOVO D. FORTUNATO PINTO

A dì 14. Gennajo 1825.

IN SALERNO.

NELLA TIPOGRAFIA DELL' INTENDENZA.

1825.

Vir amator civitatis, qui pro affectu Pater appellabatur. Mac. 2. cap. 14. *Similis illi non fuit ante eum Rex, qui reverteretur ad Dominum in omni corde suo.* Reg. 4. c. 23.

Ecco finalmente dove vanno a terminare le umane grandezze! Anche i fiumi Regali vanno a perdersi nel gran mare dell' Eternità! Le corone, e gli scettri de' potenti vanno anch' essi a confondersi nella polvere de' meschini, e de' deboli. Ferdinando Primo Re del Regno delle due Sicilie non vive più! Non più sfavilla sul Trono, con quel volto, in cui riunita ammiravasi la Maestà Regia, e la tenerezza Paterna, ma giace estinto, ed è nella tomba! Quando, con general dispiacere, il flebile rumore della sua morte si sparse tra noi, mi lusingai, o Signori, che l' acerba nuova non fosse vera. La robustezza, colla quale portava gli anni il più antico de' Sovrani, il più florido tra i Borbonj gigli, l' avviso recente, che tra poco passar doveva a rallegrar le nostre contrade colla sua amabil presenza, per recarsi al Real Sito di Persano, e sopratutto il mio cuore desideroso, com' era, di una vita lunga, e felice ad un Monarca sì degno, mi faceva sperare, che Ferdinando vi

vesse. Ma ohimè! Ascoltatori, la mia immaginazione mi lusingò per momenti. I sacri caratteri di S. M. Francesco I.° Figlio di Ferdinando annunziano in mezzo all' estremo suo cordoglio, nè lascian luogo a dubitare, che il suo Augusto Padre, anzi il Padre di tutti noi non vive più. Una morte repentina lo ha rapito alla Reggia, lo ha tolto al suo Regno. Se più durevole in noi rimanesse la impressione, che riceviamo dalla morte de' grandi, che più sensibile ci rende la brevità degli onori, la fugacità de' piaceri, il volubile passaggio delle umane apparenze, la vanità, il nulla di quanto finisce col tempo, noi ci daremmo a servir con sollecito impegno al Re de' Regi, il quale promette a' suoi servi fedeli veraci beni, durevoli, eterni. Deh! si scriva una volta sul sepolcro ugualmente de' Monarchi, e de' sudditi: Oh Vanità! E s'imprima altamente nel cuore de' grandi, e de' piccoli: tutto è Vanità quel, che non è per l'Eternità! Ma sulla tomba di Ferdinando si aggiunga inoltre, e s' incida il dritto immortalmente acquistato da Lui alla nostra gratitudine, ed il dritto, che fondatamente speriamo, aver innalzata la sua grand' Anima alla Corona immarcescibile del Cielo. Si scolpisca adunque sul suo sepolcro: è morto il Padre della Patria, è morto il Monarca veramente Religioso. Siccome di Razia Senior tra gli Ebrei sta scritto, ch' era il va-

lentuomo amante della sua Città, e per l' affetto del suo Popol Giudaico era appellato il lor Padre. *Vir amator civitatis, qui pro affectu Pater appellabatur:* e siccome del Re Giosia sta scritto, che prima di lui non surse a regnare altri, che il somigliasse nel rispettoso ossequio alla Religione, ed al Dio de' padri suoi: *Similis illi non fuit ante eum Rex, qui reverteretur ad Dominum in omni corde suo*; così del nostro defunto Monarca dobbiam dire altrettanto. 1°. Ferdinando Primo fu il Padre della Patria, perchè cercò la felicità de' suoi popoli, e li governò con benevolenza Paterna: *Pro affectu Pater appellabatur: Vir amator civitatis*. 2°. Ferdinando Primo fu Monarca veramente Religioso, perchè serbò con tutto il cuore per la Cattolica Religione un amor sincero, e costante: *Similis illi non fuit ante eum Rex, qui reverteretur ad Dominum in omni corde suo.*

Questo è l' Elogio non dettato dall' adulazione, ma poggiato sul monumento di quelle virtù, di cui alla universal testimonianza sì de' Regnicoli, che degli Esteri posso ben io appellarmi, e tal Elogio dovuto al suo merito, valga a temperare il giusto nostro dolore per la perdita del più buono de' Re, e sia una pruova del nostro omaggio nel rendere a Lui gli uffizj estremi.

I.° Fu gran ventura pel Napoletano Regno, o a dir meglio,

fu grandissimo dono datogli dalla Divina Provvidenza Carlo III. di gloriosa ricordanza, Padre dell' Augusto defunto. E dov' è chi non sappia, doversi Lui riputare come il nuovo Fondatore della Monarchia delle due Sicilie? Tanto solide furon le basi, che stabilì, perchè prosperasse il suo Regno. Lo ritrovò come sfigurato dal governo Veceregnale, oppresso in molti luoghi dalle prepotenze, guasto dalla frequente impunità de' facinorosi, ed in estremo bisogno di miglioramento nella Legislazion, nelle scienze, nelle industrie, nelle arti. L 'ingegno sublime di Carlo cominciò la grand' Opera della restaurazione del Regno, ma nel gittar le fondamenta del maraviglioso edificio, ne diede il magnifico disegno, e facea di mestieri condurlo a perfezione. Chiamato Egli a dare la felicità alla Monarchia delle Spagne, ed alla parte del nuovo mondo da Lei dipendente, lasciò a noi il più prezioso pegno del Regio Amore il suo Figliuol Ferdinando, al quale la gloria si riserbava di camminar sulle orme luminose di sì gran Padre, e di compiere, e perfezionare quanto Egli aveva o solamente abbozzato, o per la brevità del tempo di sua dimora tra noi, non ancora condotto al compimento bramato. A felicitar dunque i suoi popoli incomincia, e prosiegue le cure del suo governo il Re Ferdinando fin da' primi momenti, in cui sul Paterno Soglio fu sollevato. In en-

coniarlo sarò io forse costretto ad improntare i vani artifizj de'Retori, o a sostituire parole ampollose alla deficienza d'imprese sublimi? Così per contrario corrisponder potesse la facondia del mio ragionare agli oggetti grandiosi di quell' Eroe, la cui morte forma il motivo del nostro acerbo dolore! Ma neppur l' eloquenza dell' Oratore abbisogna, dove si tratta di rammentar opere per se medesime illustri, e famose, ed additare i fatti, che parlano dell' impegno del Re defunto pel bene de' sudditi suoi. Chi proseguì le magnifiche opere di Caserta, e di Portici, e tante altre, e molte, e grandi incominciate da Carlo? Il Re Ferdinando. Chi proseguì le strade interiori del Regno, ed altre nuove ne aggiunse per la Lucania, per le Calabrie, e per la Puglia, e pe' due Principati? Il Re Ferdinando. Ed in esse non formano stupore gli asciugamenti delle acque, e i Ponti innalzati sù i torrenti, e sù i fiumi con nobil gara tra la sua magnificenza, e quella di Egitto, e di Roma? Ferdinando proseguì la bell' opera, in cui più che in ogni altra, mostrò il grande Carlo la generosità del suo cuore, e il poter del suo braccio, il Reale Ospizio, dir voglio, de' poveri di tutto il Regno, eretto in Napoli. E non contento di proseguire, o di compiere ciò, ch'erasi principiato dall'immortal suo Genitore, nuove opere Egli medesimo intraprese degne del suo genio benefico. I gra-

nili del Ponte, e gli edifizj sontuosi vicini al Real Palazzo innalzati furono dal Re Ferdinando. Ma se è vero, che non sono i sassi, e le fabbriche quelle, che formano la grandezza degl' imperi, e de' regni, ma si bene la prosperità de' sudditi insieme, e de' Sovrani Imperanti, nelle opere immortali del defunto Monarca noi legger possiamo le intenzioni del suo Real Animo tutte indirizzate a felicitare i suoi popoli. Imperciocchè Egli non distruggeva per edificare, nè preferiva le proprie delizie alla utilità de' suoi sudditi, ma sempre questa ebbe per primario scopo ancor nelle ville, e ne' deliziosi giardini, che volle costruire per un' amabil condiscendenza agli abitanti di quà, e di là del Faro, di cui, e perchè nato tra noi, e per una saggia esperienza conobbe la inclinazione a non esser paghi delle naturali delizie versate da Dio largamente sul clima, e sopra il suolo di questo Regno, ma a desiderare ancor quelle, che si aggiungon dall' arte de' felici ingegni, di cui l' ha pur Egli abbondevolmente provveduto.

Se non che le indicate opere il solo prospetto presentano dell' ampiezza de' vasti disegni di Ferdinando in cercare la felicità de' suoi popoli, colla protezion delle scienze, colle cure di una legislazione saggia, e benefica, e col promuovere, e vantaggiare il commercio, le arti, le industrie. Chi non ammirerà in Ferdinando lo splendido

proteggitor delle scienze? Sembrava in Lui riunito il genio di Mecenate, e di Augusto, e meritamente a Lui si debbono gli encomj, che ad entrambi si tributavano dagli scienziati di quell' aureo secolo. Sotto agli auspicj suoi potè a ragione vantare la Regia Università degli Studj Professori insigni, che in dettar lezioni di facoltà scientifiche, e di ogni sorta di letteratura erano ammirati dagli abitanti del Regno, non meno, che da coloro, i quali venivan dall' estero. Dal fonte stesso derivò la sapientissima scelta, ch' E' fece de' valentuomini sommi i più distinti nella probità, e nelle conoscenze del Divino, ed umano sapere per la educazione morale, e scientifica de' Reali Infanti, e de' Nipoti suoi. A caratteri di oro rimarranno impressi ne' fasti del Napoletano Regno i nomi de' Precettori della Real Famiglia di Ferdinando, a' quali i dottissimi loro volumi conciliarono tanta stima in Italia non solo, ma fin oltre a' monti, ed oltre a' mari. E qual lingua sarà bastevole a lodar la saggezza, e la rettitudine delle sue leggi fin da' principj del suo Reame, e delle sue sollecitudini per impedire gli abusi di potere ne' Feudi, quando questi esistevano, per suffogare nel nascere le scorrerie delle campagne, per ovviare alle cavillose lungherie delle liti, per conservare, ed accrescere la profonda cognizione di giurisprudenza, e la integrità nell' Avvocheria de' suoi Tribunali, che rispet-

to mai sempre ha riscosso fin dalle straniere Nazioni? Il desiderio della felicità de' suoi popoli suggeriva le Sovrane disposizioni sanitarie, le leggi regolatrici dell' annona, la saggia prudentissima scelta de' Magistrati, degli esercenti in suo nome il poter giudiziario, o amministrativo, de' suoi Ambasciatori, o straordinarj Inviati presso l' Estere Potenze, e de' Ministri primarj del Regno, che volle suoi Collaboratori ne' Consigli di Stato, e compagni delle sue cure non meno che delle sue glorie in cercare la prosperità de' suoi sudditi, che amò tuttora come suoi dilettissimi figliuoli.

Ma il cuor benefico di Ferdinando, e l' amor suo per la rettitudine, e per la giustizia formanti in ultima analisi la verace felicità de' popoli, non comparve giammai maggiore, quanto nelle decisioni, che uscivan immediatamente dalla sua bocca, o dalla sua penna. In Lui si avverava allora l' oracolo della Divina Scrittura, che il cuore del Re è nella mano di Dio. Sembrava, che a' suoi comandi, in tal rincontro, per ispecial modo assistesse quella Sapienza Celeste, di cui sta scritto, che per Lei regnano i Re, e i Legislatori cose giuste decretano.

Nè fu di minor maraviglia, o di minor consolazione a' riguardanti lo stato florido, in cui pose la marina il defunto nostro Monarca. Sembrò nato apposta, per far rivivere gli onori antichi di Amalfi, e di altre Città

marittime del suo Regno sì benemerite della nautica scienza, e della navigazione. Quale opulenza, a dir vero, non portò nella Capitale, e nelle Provincie il commercio di mare, da Ferdinando avvalorato, e promosso? Le forze marittime del suo Reame fecero fronte a' Corsari, ed a' legni barbareschi, e giunsero a far delle buone prede autorizzate dal dritto delle genti. La pescagione de' coralli, il traffico più spedito nel nuovo Mondo, e l' accrescimento del numero, e delle dovizie di molte primarie case mercantili di questo Regno furon gli effetti delle descritte Regie forze navali, per nulla dir della gloria, con cui difesero il Regno stesso da assalti nemici, e della perizia, che ricuperar fecero a' nostri regnicoli di passeggiare, e combattere sull' infido elemento. Che se alla considerazione vogliam rivolgerci delle arti, e delle manifatture, sempreppiù trovaremo le permanenti pruove, che l' inclito Ferdinando fu il Padre della Patria impegnato a dare felicità copiosa a' sudditi della sua Monarchia. Mirate le fabbriche de' panni. I castori, gli arazzi, le tapezzerie, e le tessiture di varj somiglianti oggetti furon migliorate dal governo del Re Ferdinando. Sì Egli fè giungere le nostre seterie, i lavori di acciajo, e d' altri metalli, le porcellane all' apice della splendidezza, e del buon gusto nel suo Regno delle due Sicilie. La pittura, la scoltura, la musi-

ca, tutte in somma le belle arti, quali progressi tra noi non fecero nell'epoca del Re Ferdinando? Egli ne avvivò il genio, ne onorò i professori, ne protesse gli sforzi. I tipografi migliori furono da lui premiati, e la sua Real Tipografia potè gareggiare con quelle di Parigi, di Olanda, di Londra. Ma io vel dissi, o Signori, il trapassato Re cercò la felicità de' suoi popoli, ed è per questo, che merita di esser cognominato il Padre della Patria, non già per un titolo, che la potenza autorevole strappò talora dallo scalpello degli artefici, e lo fece incidere ne' marmi, e ne' bronzi, ma per un nome, che la spontanea nostra gratitudine ha stampato ne' nostri petti, e la sua morte lungi dal poterlo cancellare, più altamente lo imprime, col rammentarci la paterna benevolenza dell' amor suo. *Pro affectu Pater appellabatur: Vir civitatis amator.*

Così è Uditori, Ferdinando ci hà governato da Padre. Le prime industrie, le arti primitive, che formano la dovizia delle famiglie sono (chi non lo sa?) l'agricoltura, la pastorizia: e Ferdinando non solamente le favorì, ma nell'atto, che seppe figurar luminosamente tra i primi Potentati di Europa ne' Congressi, in cui il destino trattavasi delle Monarchie, e delle Nazioni del Mondo, perchè volle governar da Padre, non contento di proteggere le Società Agrarie, ed Economiche, e le

loro utili invenzioni, o miglioramenti, co' sudditi suoi figli si accomunava sì spesso, e nel sovraintendere alla coltura de' fondi, delle greggie, e degli armenti Reali occupandosi, non isdegnò di volgere i Regj sguardi avvezzi a vedute politiche sì estese, e le Regie mani, che dignitose sapevano serbar così bene lo Scettro, a que' pastori, ed agricoli, a que' pascoli, ed a quei campi, in cui si ripone la sorgente inesausta della prosperità de' Regni. I boschi, le pianure, i monti, i laghi, i mari videro in Lui sovente più il Padre, che il Re, e i varj Reali Siti, ed in ispecial modo lo stabilimento di S. Leucio, cui diede alcune particolari leggi, che meritamente riscossero gli applausi de' dotti lontani, e vicini, mostrarono quant' Egli amasse di governar da Padre anzichè da Sovrano.

Vi è dippiù, Ascoltatori. Chi meglio di Lui avrebbe saputo essere un Re guerriero? Il suo robusto complesso reso più energico per fin da' ginnastici giuochi, cui si era assuefatto, per rimproverare la mollezza distruggitrice di ogni fisica, e morale virtù; la sua statura colossale, a quella somigliante, che di Saulle descrivono i Libri Divini sorpassante dagli omeri in su quella de' nati ne' suoi Dominj (quantunque nello spirito, e nelle doti del cuore al Re Davidde, Ferdinando si assomigliava) la sua statura, io diceva, la destrezza nel maneg-

giar la spada, ed ogni altra bellica armatura, le cognizioni mattematiche apprese fin dalla sua puerizia, l'aria imponente, e maestosa nel comando de' militari esercizj, come di averlo ammirato, quando io era ancor giovanetto, rammento, non so se dica per consolare, o per rendere più dolorosa la tristezza, onde siamo compresi, l'arte in reggere i cocchi, e nel frenare i destrieri, la tattica per terra, e per mare da Lui ben conosciuta, gli arsenali ben posti, le aumentate Reali armerie, la bella tenuta degli eserciti suoi lo mettevano in istato di essere un Re guerriero. E pur sempre fece di tutto per evitare le guerre cagione funesta di tante straggi, e de' più orrendi delitti, e con Paterna benevolenza preferì alle militari sue glorie la vita, la salvezza, la tranquillità de' suoi sudditi. Avea la Divina Provvidenza disposto, che lo sponsalizio di Lui con Maria-Carolina d'Austria le fiaccole di guerra smorzasse tra la Germania, e Napoli, e Ferdinando non solamente per bene, e decoro della sua Real discendenza, ma perchè amava ugualmente da figli tutti i Napoletani, a rendere più lontano da loro qualunque timor di guerra, che da vicine, o rimote regioni sorgere potesse, o rinnovò, o rese più strette le parentele co' primi Monarchi di Europa, e co' Principi di Toscana, e co' Re di Sardegna, di Francia,

di Spagna, e coll' Imperator di Alemagna, sempreppiù strinse le affinità di sua Dinastia.

La giustizia adunque, e la benevolenza Paterna pe' sudditi dallo spirito di guerreggiare Ferdinando rimosse, nè tal misura adottò, tranne il dovere di giusta guerra, cui lo chiamò talora il sacro patto co' suoi potenti Alleati, o il bisogno preciso di una necessaria guerra difensiva del proprio Regno, alla quale per altro diede sollecito termine per vantaggio, e sicurezza più pronta de' sudditi stessi, de' quali amò sempre di risparmiare il sangue, e senz' ambire la gloria de' conquistatori orgogliosi, e crudeli, fu contento della gloria del Re pacifico Padre de' popoli alla sua cura affidati. Sì, lo ripeto, governò sempre da Padre benevolo. Quindi a regnar sul cuore de' popoli, e perchè gli ubbidissero per filiale amore, volle, che fossero addottrinati, ed istruiti: moltiplicò le pubbliche Scuole, aprì varj Convitti nella Capitale, e nelle Provincie. Ecco le Militari Accademie, i Militari Collegj, e quelli, in cui l' arte salutare si apprende, o altro utile insegnamento, o istituiti, o migliorati da Lui; provveduti di eccellenti Maestri, educati con cura veramente Paterna. Che più? L' Accademia Ercolanese, Pontaniana, Borbonica, il Borbonico Museo son cose tutte, o fondate, o ingrandite, o protette da Ferdinando: la Real Biblioteca, di cui la gran

Capitale del Regno era priva, dalla sua clemenza fu stabilita, ed aperta. E non sono queste le evidentissime pruove, che Ferdinando I.° Re delle due Sicilie cogli efficaci desiderj di prosperare in qualunque ramo ogni ceto appartenente al suo Regno fu il Padre della Patria, perchè cercò la felicità de' suoi popoli, e li governò con benevolenza Paterna? *Pro affectu Pater appellabatur: Vir amator civitatis.*

E pur questo buon Padre della Patria ebbe a provar l'amarezza sofferta dall' Evangelico Padre di famiglia, di veder da mano nemica sovrasseminata la zizzania nel suo campo. Ah! Che un bel campo, anzi elegante giardino è stato mai sempre il Napoletano Regno, e Ferdinando lo avea, come udiste, reso sempreppiù fertile, e fecondo colle sue amorose cure Paterne. Ma che! Quella stessa mano nemica, la quale tentò di scuotere il Trono di Francia, che fu poi sì gloriosamente da Dio ristabilito per mezzo de' Potenti Alleati, ne' giorni a noi più vicini, sì quella stessa terrena, animalesca, diabolica sapienza, che il nome usurpar volle di Filosofia, seminò zizzanie anche in questo fioritissimo Regno, ed amareggiò il cuore del nostro buon Padre, e tanto più grave fu la sua amarezza, quanto che vide quello spirito di vertigine, e di sediziosa miscredenza essersi ribellato dal Trono, e dall' Altare, e non potea non re-

starne dolentissimo Ferdinando, che fu Monarca veramente Religioso, perchè serbò con tutto il cuore per la Cattolica Religione un'amor sincero, e costante. *Similis illi non fuit ante eum Rex, qui reverteretur ad Dominum in omni corde suo.*

II.° So pur io Ascoltatori, che molti Sovrani di questo Regno si distinsero ancora nella pietà, e nella Religione; ma il serbare per essa un'amor sincero, e costante nella vita sì privata, che pubblica, tra le vicende de' prosperi avvenimenti, e delle traversie, e la disposizione magnanima, in cui era di rinunziar più tosto al suo Trono, che alla Cattolica Fede, e nel cessare anzi di esser Re, che lasciare di esser Cristiano, son questi i pregi, pe'quali veracemente al defunto Re nostro applicar si debba l'elogio, che del Re Giosia fu registrato ne' Libri Santi: *Similis illi non fuit ante eum Rex.*

Già quanto abbiam noi rammentato del governo di Padre esercitato lungamente dal Re Ferdinando a ben de' suoi popoli fu un cumulo di meriti religiosi per Lui, che ad ossequio dell' Altissimo diresse il suo vivere (circostanza di assoluta necessità a meritare Cristianamente). Nel sovrastare a' popoli si assoggettava a Dio, ed al Creatore, e Monarca dell' Universo, al Dominatore de' Dominanti offeriva le adorazioni, e le sollecitudini, che il Real governo accompagnano, in una parola riputava Regno mag-

giore d'ogni altro il servire al suo Dio. E sapendo che la Religione monda, ed immacolata, a norma de' Cristiani Oracoli, è il sovvenire alla vedova, ed al pupillo, ed è porger pietosa, e benefica la mano all' indigente, le opere sue predilette furono il sollievo de' bisognosi, il nutrimento de' bambini esposti, l' allogare in onesti sponsalizj le donzelle, ad assicurarne l' onore, affidare a' Religiosi ritiri le pericolanti, o le traviate, perchè quelle trovassero asilo alla lor pudicizia, e queste alla loro resipiscenza. Gl' infermi, i vecchi, gl' invalidi furon gli oggetti della sua commiserazione, e specialmente, quando si eran prima utilmente occupati negl' impieghi, o militari, o civili. In queste, e somiglianti religiosissime opere spese Egli considerevoli somme del suo particolare Erario, e con esse l' oblazion presentava al Monarca Celeste di una parte di que' tributi, che Dio stesso vuole, che si rendano a' terreni Monarchi, per impiegarsi al vantaggio de' Principi insieme, e di que', che sottoposti lor sono. A queste volle, che fedelmente rimanessero addette le rendite de' Pii Luoghi, o di Real fondazione di Carlo, ed Amalia suoi piissimi Genitori, dal cui latte, ed esempio avea succhiato fin dall' infanzia la compassione verso de' poveri, o di altri predecessori Monarchi, o alla protezion delle leggi, e del Sovrano da privati testatori affidate: ed oltre alle limo-

sine, che dispensò per mezzo de' Prelati suoi Confessori, o de' Cappellani Maggiori a comune edificazione, chi potrà numerar le altre distribuite dalla sua Regia destra, per modo, che alla sinistra mano non fosser palesi?

Ma qual consolante spettacolo non era per gli Angeli, e di qual' edificazione non era per gli uomini il vedere il nostro Monarca assistere giornalmente al Sagrifizio incruento dell'Altare, di cui l'Uomo-Dio è vittima, e Sacerdote, ed al Divin Padre Ostia si offre il Verbo umanato! E l'adorarlo ogni giorno nel Tabernacolo di sua Reale Cappella, e il render pubblica testimonianza di sua fede accompagnandolo co' sensi del più devoto fervore nella sollenne Processione del Sagramento adorabile, e l'intervento alle Quaresimali Prediche, e il ritirarsi in ogni anno per gli esercizj spirituali con profittevole raccoglimento, per riaccendere il fervore dell' amor suo verso Dio, e per mondar qualche macchia, cui va soggetta ancor ne' Monarchi la debil creta de' figli di Adamo, e per viemeglio studiare, l' adempimento de' proprj doveri, che ne' Reggitori delle popolazioni non sono nè piccoli, nè pochi!

Considerava il Religiosissimo Re, che i grandi di gran penitenza han bisogno, ed è per questo, che con Cristiana umiltà, in cui la Cattolica Teologia riconosce la pietra di paragone d' ogni altra virtù, e senza la quale gli

altri atti virtuosi larve, ed ombre di virtù conviene appellare, sovente accostavasi al Sagramento della riconciliazione, e gli affetti appropriandosi del Re Salmista, e penitente, era bramoso di lavar la stola del suo spirito nel sangue dell' Agnello immacolato, e partecipando della Mensa del Re infinitamenre superiore a Lui, ed agli altri Monarchi, il degno discendente di S. Luigi si dimostrava, e il degno affine di Casa d' Austria, che nella divozione all' Eucaristico Mistero si sono in ogni epoca segnalati, ed a ragione riconoscevasi più onorato dalla visita del Re degli Angeli, che da ogni altra de' primi coronati della Terra, che vennero più volte a salutarlo.

È fuor d' ogni dubbio Ascoltatori, esser queste religiose azioni da noi lodate nel Re defunto, obblighi, che stringon del pari e sudditi, e Monarchi. Ma oh Dio! Che in questa veneranda impronta della veracità del Cristianesimo, di esser cioè la Religione unica necessaria, ed utile a' ricchi ugualmente che a' poveri, a' sapienti non meno, che agl' ignoranti, trovan gl' increduli, ed i libertini, per volontaria colpa, lo scoglio, e temon d' impicciolirsi colla donnicciuola, e col volgo nel praticare atti di Religione, che sono ad essi comuni, e con superba singolarità li tralasciano, e spacciandosi adoratori tutti spirituali di Dio, diventan gl' idolatri del proprio

orgoglio, sottraendosi a loro danno dall' ubbidienza al veracissimo Iddio.

Per l' opposito, Ferdinando Monarca veramente Religioso eternò la sua vera grandezza coll' amor sincero alla Cattolica Religione. Egli genuflesso, e prostrato innanzi al Trono di Dio, che è il gran Padrone della vita, e della morte de' Principi, e dal quale ricevono essi il dritto su quella de' sudditi, rimproverava, e coll' esempio, e colla voce l' alienazione, che mostrano alcuni spiriti léggieri, e frivoli di appalesare con tali esteriori segni l' adorazioni dovute all' Essere Eterno. Dissi cón amór sincero. Impercioccbè Ferdinando, come ogni altra massima eterodossa, ed empia abominò, nè di amichevole sguardo degnò giammai o i libri, o le persone de' miscredenti, anzi a goder la sua grazia non ammetteva se non que' solamente, che di provata fedeltà a Dio, ed alla sua Chiesa lo avean reso sicuro, così dalla massima si tenne ognora lontano, la quale fu scritta molti secoli innanzi, da un empio trattator di politica, doversi da un Principe affettar Religione senz' averla nel cuore. Il nostro Monarca fu Religioso di cuore con amor sincero, e costante. Lo fu nelle prosperità, e lo fu egualmente tra le sventure, con cui volle Dio provar la sua fede, come quella di Abramo, e di Giobbe, e di Tobia, e di tanti altri giusti provata avea. Nelle turbo-

lenze suscitate nel Regno da ostili aggressioni, nella sommessìon devota alla Divina Provvidenza, ne' diversi luoghi dove ritirato si trattenne, si mostrò sempre il migliore de' Re colla fermezza dell' animo, e colla pazienza, che ispira la sola Religione di Gesù Cristo, ed io dirò francamente, che Ferdinando acquistò maggior gloria soffrendo da Eroe, di quella, che procacciata si avrebbe, se accinto si fosse ad espugnare le nemiche Città. I peccati de' popoli eran la causa dell' orribil flagello, che ruotava sovra di tutti. E che non fece l' ottimo Re a placare la giustizia di Dio? Offrì le sue lagrime, le sue preghiere, i suoi voti: alle suppliche delle persone a Dio consagrate raccomandava se, i Reali germogli, il suo Trono, il suo Regno, del Taumaturgo di Padova, del Taumaturgo delle Calabrie, del gran Vescovo, e Martire Protettore di questo Regno, e sopratutto della Immacolata Vergine della Benedetta frà le donne della Madre di Dio Maria Santissima implorò la mediazion presso Dio, nè rimase confuso nelle sue speranze.

Pruove luminose diè Ferdinando dell' amor suo costante alla Religione in ogni tempo, ed in ogni luogo. Ne diede splendidi esempj in Napoli, ed in Palermo, nel Regno proprio, ne' Regni stranieri. Ed il Sebeto, ed il Tevere, e l' Arno, e il Danubio, e le Isole, e le Ter-

re ferme, nelle pubbliche sacre funzioni, e nelle private lo ammirarono sempre eguale a se stesso nel Religioso fervore. I Teatri medesimi, eran veduti da Lui non tanto a proprio sollievo, quanto ad evitare, che la Religione, o la pubblica morale ne risentissero danno. Ed i viaggi, che fece non furon forse gli effetti dell' amor suo sincero, e costante alla Cattolica Religione? Siccome il Regno delle due Sicilie alle sventure è soggetto, onde le vulcaniche esplosioni, e bituminosa polvere, e fuoco spargendo alle case, ed alle campagne minacciano esterminio, e rovina, così l'infernale nemico dalle tenebre degli abissi un'incendio più volte minacciò devastatore alla tranquillità della Monarchia, e della Religione nelle nostre amenissime contrade. E Ferdinando allora a conservare il Sacro deposito de' Regj dritti nella sua Real Dinastia, ad impedire i danni, che la Cattolica Fede temeva dalla incredulità rivoltosa, che cangiava nomi, ma non cangiava il sistema di voler sovvertire i dritti dell' Uomo, e di Dio, imprese, ed eseguì disastrosi viaggi, e felicemente ritornando tra noi, la calma, e il decoro restituì al suo Regno, ed alla Religione. Ed oh! Quanto ad ogni suo ritorno tra noi conviene il motto, che in una moneta s'impresse coniata ad onor suo: *Al Sole, che ritorna*. Siccome gli effetti degli splendori del Sole non appariscono mai sì con-

solanti, e benefici, quanto nel ritornar sul nostro orizzonte dopo le tenebrose notti, o nel mostrarsi ne' giorni sereni dopo aver fugati i turbini, e le tempeste, così gli effetti del fervido zelo, di cui Ferdinando avvampava per la Religione non comparvero mai così splendidi quanto ne' ritorni, ch' Egli fece tra noi. Allora il Religiosissimo Monarca al mirar deturpate le sue belle regioni da molti irreligiosi, ed immorali disordini derivati dalle trascorse vicende, qual' altro Ciro ordinò la restaurazione del Tempio Santo, o qual' altro Neemia volle, che si pensasse a fabbricar le mura della Santa Città con una mano, e coll' altra a respingere gli assalti della irreligione, e del libertinaggio. Si vide allor Ferdinando qual altro Giosia piangere insieme col popolo sulle prevaricazioni della legge, e siccome costui di unanime sentimento col Sommo Sacerdote della vecchia alleanza, a distruggere si occupò la idolatria nel Regno di Giuda, e d' Israello, il che fatto non si era da altri Re prima di Lui, e quanto d' irreligiosa licenza, e di mal costume erasi nel popolo Ebreo introdotto, tutto abolì, e rinnovando la pubblicazion della Legge Santa, e richiamando in osservanza le Sacre cerimonie, e i Religiosi riti, meritò l' elogio del Sacro Testo, *Similis illi non fuit ante eum Rex, qui reverteretur ad Dominum in omni corde suo*, appunto per l' impegno, che tutto il

popolo a Dio ritornasse; così Ferdinando col dar braccio forte alle Pastorali cure de' Sommi Sacerdoti delle Diocesi della Capitale, e del Regno, e di accordo col Supremo Gerarca dell' Alleanza nuova premurò, che si spedissero de' Missionarj Apostolici a riparare i danni dall' incredulità cagionati, a consolidare la Cattolica Fede, che sembrò vacillante in certi punti del Regno, oppose argini poderosi al torrente inondatore del libertinaggio, pubblicò leggi rispettose del Cattolico Dogma sull' indissolubile sacro nodo del matrimonio, provvide le Chiese vacanti di Pastori, e Prelati, protesse il ristabilimento degli Ordini Regolari, condannò le profanazioni de' giorni Santi, e de' luoghi a Dio consagrati. Si dica dunque pur di Ferdinando, e si dirà il vero: *Similis illi non fuit ante eum Rex*. Esaggero io forse Ascoltatori? Ma il maestoso Tempio in onore di S. Francesco di Paola eretto da Ferdinando, non vi dice, che Ferdinando non ebbe l' uguale? Tanti Monisteri da Lui restaurati, o provveduti di mantenimento non gridan l' istesso? Il Convento sì famoso dell' Ordine de' Predicatori in Napoli, in cui la Dottrina Angelica, di propria bocca risuonar fece San Tommaso d' Aquino fu riaperto da Ferdinando, ed onorato del suo intervento. Le nuove case de' Missionarj Ligoristi aperte, e dotate dal Religioso suo zelo faran rimbombare fino agli estremi confini del Mondo,

queste voci veracissime: che il simile non ebbe prima di Lui. I Gesuiti dopo la loro general soppressione furono rimessi in questo Regno solo, la prima volta, a richiesta di Ferdinando, fino a che la general Bolla ottenessero di loro intera repristinazione, ed i vantaggi, che hanno essi recati, e recheran sempre alla Chiesa, tramanderanno alla più tarda posterità il suo elogio. Sì che il diranno, e siamo in obbligo tutti di ripeter di Lui, che tra quanti il precedettero Regnatori Augusti nel Soglio delle due Sicilie, altri non ebbe, che il somigliassero, perchè nella vita privata, e nella vita pubblica di Legislatore, e Sovrano serbò con tutto il cuore, per la Cattolica Religione un' amor sincero, e costante: *Similis illi non fuit ante eum Rex, qui reverteretur ad Dominum in omni corde suo*. Se non che la Santa Scrittura soggiugne, che Giosia, nè pur dopo, ebbe chi fosse simile a Lui: *neque post eum surrexit similis illi*. Ma questo non puo dirsi da noi in ordine al Figlio, e Successore del nostro Re Ferdinando.

Dopo il tributo delle lagrime giustamente offerto alla memoria del defunto Monarca, deh! Consolatevi, o Signori. Il suo degno Figlio Francesco I.° è il suo erede, il suo Successore, è il legittimo nostro Re del Regno delle due Sicilie. Dunque dopo Ferdinando abbiamo un Re, che pienamente lo rassomiglia: *surrexit similis illi*: sul

Trono Paterno, sul Trono degli Avi suoi già siede glorioso; è inconsolabile, è vero, per la morte, e più per la inopinata morte di sì gran Padre: ma il sollievo maggiore del dolor nostro è l'averci Ferdinando lasciato un sì gran Figlio: lo conoscete pur bene: Francesco è saggio, è Religioso, ama i suoi popoli. Gli ultimi sentimenti dell' ottimo Re già morto furono di raccomandargli... Oh Dio! Che in leggendoli descritti, mi parve sentire un nuovo Davidde, che parlava al novello Salomone di questo Regno: ah! Poco tempo dopo gli anni settanta di vita morì il mansuetissimo Davidde, l' onor del popolo d' Israele: quattro anni dopo i settanta dell' età sua morì pur Ferdinando...., gli ultimi sentimenti di Lui furono di raccomandargli la Cattolica Religione, e di amare i suoi popoli, come altrettanti figli. Sapeva Egli bene, che in Francesco ci lasciava la sua immagine vivente, il Successore non solamente del suo Trono, ma delle sue virtù. Popoli adunque amate il Figlio di Fendinando I.°, siate a lui ubbidienti, e il più bel contracambio, che dobbiam rendere a Ferdinando I.° Padre della Patria, Monarca veramente Religioso, sia d' imitarne ancor noi gli esempj edificanti, sia di ubbidir con amore al Re suo Figlio. La sua successione al Trono rasciuga le nostre lagrime, la nostra ubbidienza affettuosa a Lui, raddolcisca il suo dolore: e sia

questa la miglior gratitudine alla memoria immortale del gran Figlio di Carlo III., del gran Padre di Francesco I.° Re del Regno delle due Sicilie.

Onnipotente Iddio: Voi siete il consolator d'ogni nostra afflizione: se in questi giorni medesimi degli anni trasandati, noi nell' atto di circondar rispettosi il grande Altare di questo Sacro Tempio, e il Trono, in cui sfolgorava la imagine del Re Ferdinando, per la felicità di Lui offerivamo i nostri voti; ora che la nostra gratitudine unita a quella del Pastor primario di questa Chiesa circonda l' Altare stesso, e la lugubre pompa, che rende al pio Monarca Ferdinando gli uffizj estremi, deh! Vi preghiamo esaudite i gemiti nostri, ed alla sua grand' Anima donate pace, e riposo, chiamandola a regnar sulle sfere; e se la sua morte fu il premio della Religiosa sua vita, la non interrotta prosperità, la vita lunga, e felice, la salute preziosa di Francesco I.°, e di tutta la Borbonica Real Dinastia è la sospirata consolantissima grazia, che imploriamo dalla Vostra Clemenza.

D. O. M.

Ferdinando . I . Borbònio
Caroli . F . Philippi . Nepoti
Lud . M . Abnepoti
Qui
Puerulus . Admodum . Fratrum . Que . Natu . Minimus
Ad . Clavum . Hujus . Regni . Capessendum
A . Patre . Vocatus . Probatus . Que
Mentem . Tantae . Molis . Sustinendae . Capacem
Portendit .
Neapolitanorum . Siculorum . Que . Rem
Optimis . Legibus . Et . Sanctissimis . Institutis
Moderatus
Caroli . Famam . Et . Gloriam
Brevi . Adaequavit
Paci . Concordiae . Populorum . Que . Felicitati
Vere . Natus
Non . Vice . Simplici . Pater . Patriae . Appellatus
Virtutes . Omnes . Christiano . Principe . Dignas
Ad . Finem . Usque . Vitae . Exercuit
Rerum . Providus . Justitiae . Vindex . Morum . Propugnator
Nihil . In . Eo . Unquam . Displicuit . Nisi . Mors
Quam . Obiit . 4 . D . Januarii . 1825 . Nat . 12 . D . 1751
Fortunatus . Pintus . Salernitanae . Ecclesiae . Archiepiscopus
Regi . Pientissimo . Sibi . Que . Benevolentissimo
Praeeunte . Omnium . Ordinum . Moestitia
Quanta . Pompa . Fieri . Potuit . Maxima
Parentalia . Persolvit . Contra . Votum.

D. Josephus Lanzillo.

Sulla porta maggiore del Tempio.

D. O. M. S.

Atavis . Gentium . Dominatoribus
Edito
Invictissimi . Caroli . III
Filio
Ferdinando . I . Borbonio
Utriusque . Siciliae . Regni
Regi
Pio . Felici . Augusto
Erga . Populos
Divina . Providentia . Sibi
Commissos
Clementi . Benefico
Cum . Austriaco . Numine
Germanorum . Caesare
Potentissimo . Francisco . I
Affinitate . Sacro . Foedere
Juncto
Totius . Europae . Imperitantium
Aevitate . Principi
Justa . Persolvuntur
Quis . Quis . Tu . Sies
Moerens . Lugens
Sacram . Aedem . Ingredere
Funereas . Fundito . Preces
Ac
Animae . Candidissimae
Pacem . Perpetuam
Precare

Ludovicus Pinto.

Sull' ingresso al Coro 3.°

Ov' era eretta la macchina funebre.

Quis . Quis . Es
Advena . Accola . Incola . Indigena
Ferreum . Cor . Vere . Gestas
Si Lacrumas . Heic . Non . Effundas
Ubi . Ferdinando . I . Siciliarum . Regi
Omnium . Virtutum . Exemplo
Exteris . Populis . Admirabili
Omnibus . Incomparabili . Semper
E . Vivis . Insperato . Erepto
Suprema . Officia . Persolvuntur

Canonicus D. Michael Lanzetta.

In fronte del tumolo

D. O. M. S.

Heu
Qui . Modo . Rex
Extemplo . Subditus . Fio
Diutissime . Populos
Imperio . Rexi
Horae . Momento . Occubui
Pallidae . Mortis
Repentinae . Potestati
Obtemperans
Mortalibus . Exuviis
Diademate . Sceptro . Depositis
Frigidum . Nunc . Marmor
Ossa . Mea . Condit
Filii . Cives . Indigenae
Cis . Ultra . Fretum . Siculum
Opes . Honores
Secli . Dignitates
Aura . Fugaciores
Spernite
Sempiterni . Aevi
Dumtaxat . Satagite
Hocce . Extremum . Vale
Monitum . Supremum . Esto
Jam . Patris . Jam . Regis
Ferdinandi . I

Ludovicus Pinto.

D. O. M. S.

Quae . More . Maiorum
Solvuntur . Parentalia
Pientissimo . Regi
Ferdinando . I . Borbonio
Quot . Quot . Estis
Neapolitani . Siculi
Devotis . Cohonestate . Lacrumis
Jure . Enim . Omnium . . Vota
Debentur . . Illi
Qui . Omnium . Votis . Adesse
Scivit

Ludovicus Pinto.

D. O. M.

Ferdinando . Primo . Regni . Siciliarum . Regi
Optimo . Pio . Felici . Augusto
Ex . Avitis . Inclytae . Borboniae . Gentis . Regibus . Progenito
Iam . Inde . A . Prima . Aetate . Flagrantissima . In . Deum . Religione . Claro
Optimarum . Artium . Scientiarum . Que . Restitutori
Litteratorum . Virorum . Moecenati Liberalissimo
Virtute . Felicitate . Iustitia . Clementia . Bonitate . Florentissimo
Non . Sibi . Sed . Populi . Sui . Bono . Nato
Acerbo . Fato . . . Proh . Dolor . Erepto
Fortunatus . Pinto
Archiepiscopus . Salernitanus
Numini . Maiestati . Que . Eius . Semper . Dicatissimus
In . Humillimi . Obsequii
Summae . Debitae . Que . Observantiae . Testimonium
Lubens . Lugens . Que . Merito
Suprema Justorum . Officia . Persolvi . Jussit
Postridie . Idus . Januarias . Anno. MDCCCXXV

Canonicus D. Michael Lanzetta.

D. O. M.

Universi . Siciliarum . Regni
Quot . Quot . Estis . Cives
Lugete . Epicedion . Canite
Nec . Finis . Sit . Nec . Modus . Lacrumis
Ferdinandus . . . . Eheu . . . . Proh . Dolor . Acerbus
Eloquar . An . Sileam
Ferdinandus . Rex . . Noster
Pius . Felix . Augustus
Omnium . Virtutum . Genere . Inclytus
Religione . In . Deum . Maxime . Clarus
Repentina . Morte . Occubuit
Pridie . Nonas . Januarias
Anno . MDCCCXXV
Exactis . Vitae . Annis . LXXIV . P . M
Quis . Talia . Fando . Temperet . A . Lacrumis
Quod . Ve . Levamen . Tanto . Malo
Franciscus . Tanti . Principis . Sanguine . Cretus
Parentis . Optumi . Simillimus
Vivida . Et . Verissima . Imago
Avitas . Virtutes . Exprimens
Aegritudini . Nostrae . Sit . Solatio
Quem . Deus . Rex . Regum . Diu . Sospitet
Aeternam . Vero . Adposcite . Pacem
Animae . Pientissimae

Canonicus D. Michael Lanzetta.

Princeps . Optimus
Sexdecim . Insignium . Regum . Ordine . Ascendentium
Magna . Prosapia . Editus
Quem . De . Fastigio . Dignitatis . Decedentem
Comitate . Facilitate . Que . Sua
Adhuc . Agere . Spectavimus
Quem . Salutare . Pietatis . Exemplum
Abstinentiae . Aequitatis
Nobis . Praestare . Novimus
Jam . Fuit
Et . Eius . Memoria . Populo . Cara
Nunquam . Delebitur
Et . Populus . Ipse . Ad . Pignus . Egregiae . Sobolis
In . Patriae . Spem . Relictum
Respiciens
Bene . De . Sua . Sorte . Sibi . Ominatur

Henricus Franchini.

A piè del tumulo al lato sinistro.

Ferdinando . Borbonio . Geminarum
Siciliarum . Regi
Providentissimo . Piissimo . Que . Principi
Qui . E . Regio . Genere . Ortus
Et . In . Eodem . Patrio . Solo
Non . Regia Dominatione
Sed . Consiliis . Prudentia
Rem . P . Administravit
Ac . Jure . Optimo . Pater . Patriae
Quippe . Ad . Humanitatem . Et . Clementiam
Suopte . Ingenio . Impense . Pronus
Super . Omnes . Retro . Principes
Dici . Meruit
Subito . Casu . E . Vivis . Erepto
Pontifex . Salerni . Publico . Moerore . Perfusus
Mole . Funebri . Exstructa
Justa . Persolvit

Henricus Franchini.